

## Il Legislatura

Maurizio Ferrara, Partito Comunista Italiano, 1 agosto 1975

Seduta n. 1, sabato 26 luglio e venerdì 1 agosto 1975

Colleghi consiglieri, permettetemi innanzitutto di ringraziare coloro che, tra voi, con il loro voto favorevole mi hanno consentito di avere l'onore e l'onere di essere eletto a Presidente di questa Assemblea. E permettete anche a me di sottolineare – come un dato positivo e nuovo – che di fronte alla candidatura di un rappresentante del PCI, i gruppi democratici dell'Assemblea, dalla DC, al PSDI, al PRI, al PLI, abbiano risposto ponendosi non già sul piano della contrapposizione – e del resto era nel loro pieno diritto – ma su un piano diverso nel quale sono visibili e politicamente rilevanti elementi nuovi di quella ricerca di larghe intese tra forze di matrice diversa e talora opposta, che tuttavia si ritrovano nel comune desiderio di contribuire, ciascuna con il proprio volto e con un proprio voto, a quella concreta applicazione dello spirito statutario che impegna tutti i partiti democratici a costruire, con la Regione, un elemento di ingranaggio del nuovo Stato e della nuova società.

So benissimo – e questo se non diminuisce la mia soddisfazione accresce il peso della mia responsabilità – che questo voto e questo atteggiamento, più che una persona o un partito vanno a premiare una indicazione popolare, chiaramente espressa dalle elezioni del 15 giugno, in Italia e in particolare a Roma e nel Lazio. E' opinione ormai consolidata, che questo voto, al di là delle percentuali in più o in meno che ha registrato, e quindi delle legittime e giustificate soddisfazioni e delusioni che ha procurato, ha voluto significare una volontà di rinnovamento sul modo di essere e di vivere della nostra società civile e politica. Un rinnovamento, io credo, che pensa di potersi meglio realizzare abbattendo steccati antichi piuttosto che erigendone dei nuovi. E ciò non in omaggio a mitiche confusioni assembleari ma, piuttosto, nel rispetto di quelle indicazioni della Costituzione – repubblicana e antifascista – che spinge all'unità, al pluralismo delle voci, alla estensione del consenso democratico. Valori questi, che non contrastano – anzi rafforzano – quella necessaria e doverosa assunzione di responsabilità diverse nelle diverse sfere dell'esecutivo e delle istituzioni statutarie che, io credo, è merito delle regioni nel loro insieme, avere sottolineato fin dal primo momento della loro istituzione come momenti decisivi di quella riforma dello Stato che è nostro compito portare avanti con coraggio e decisione.

Colleghi consiglieri, la seconda legislatura si apre nella nostra Regione, in un momento molto difficile di crisi economica e politica. Le profonde contraddizioni di una società fondata ancora per tanta parte sulla ingiustizia sociale, sulla sopraffazione dei forti sui deboli, sullo squilibrio tra sviluppo e sottosviluppo, sulla divaricazione tra profitti di speculazione e miseria, richiedono da parte di tutti non già appelli moralistici ma un coraggio riformatore, che guardi lontano, che sappia tradursi in azione legislatrice capace di riuscire alla trasformazione delle strutture e dei meccanismi dello sviluppo, elevandosi al di sopra dei gretti interessi di corporazione, da qualsiasi parte siano portati, disprezzando i facili ed effimeri successi del piccolo cabotaggio clientelare.

Operiamo tutti in una situazione di accresciuta consapevolezza popolare e democratica, immersi in una realtà nuova di uomini, donne e giovani che nella lotta, nell'unità, nel travaglio di anni sono cresciuti, hanno imparato a giudicare, hanno arricchito il loro patrimonio di esperienze, e meritano dunque, oggi più che mai, quel rispetto e quell'ascolto che si debbono agli uomini liberi così diversi dai sottomessi *clientes* di una vetusta e frusta tradizione ormai in via di liquidazione.

Rispondere alla domanda di democrazia, in modo concreto ed esauriente è compito dei legislatori che concepiscano la loro funzione non in chiave di conservazione o di burocratica ordinaria amministrazione, ma sul piano della riforma, piena e risoluta in sintonia col dettato costituzionale che definisce la nostra una Repubblica fondata sul lavoro. Il lavoro di tutti, evidentemente, di tutti coloro che operano nella sfera della produzione concependola come momento essenziale dell'attività dell'uomo che costruisce una società migliore e non come strumento di superprofitto o speculazione. I nodi di queste esigenze e di queste contraddizioni, nella nostra regione, e a Roma, sono evidenti, talora esplosivi. Sta anche a noi, in un confronto democratico con le popolazioni da un lato e con i poteri dello Stato dall'altro affrontare e sciogliere questi nodi. La prima legislatura regionale, con le sue luci e con le sue ombre, con i suoi alti e i suoi bassi, con i suoi divari tra decisioni di assemblea e realizzazioni dell'esecutivo, è stata presente in questo travaglio e ha operato in campi importanti.

Non siamo stati neutrali o assenti, anche se non sempre siamo stati all'altezza dei compiti e delle domande. E di questa prima presenza della Regione, ancora timida è vero ma più incisiva, in tanti settori importanti e inesplorati, vanno ringraziati quei lavoratori che, lottando, hanno manifestato fiducia nella nuova istituzione e vanno ringraziati i consiglieri, quale sia la parte che rappresentano, che hanno lavorato nelle commissioni, in aula, nella società, per creare giorno per giorno, in mezzo a mille difficoltà, incomprensioni, ostacoli, quella nuova dimensione dell'amministrazione pubblica che è nostro compito oggi consolidare e portare avanti.

Abbiamo un unico cammino di fronte a noi, molto lavoro da fare. La seconda legislatura dovrà essere presente e attiva, più di quanto non abbia potuto esserlo la prima, nel campo delle deleghe ai Comuni, del riequilibrio del territorio per eliminare secolari squilibri tra città e campagna, della assistenza, delle strutture culturali, della sanità, della iniziativa coraggiosa e responsabile per imparare a spendere meglio le proprie risorse in un quadro armonico, dettato da progetti e piani di sviluppo che non siano libri dei sogni e si rivolgano, anche sul piano dell'urgenza, ad affrontare alle radici, per estirparli, quei mali di Roma e del Lazio che offendono la vita e gli interessi dei cittadini. Si tratta di mali grossi, lo sappiamo, e che sono stati denunciati anche da altre cattedre spirituali alle quali va tutto il nostro rispetto.

Questi mali, oggi acuitizzati dalla crisi, i lavoratori con le loro lotte, con le indicazioni delle loro organizzazioni sindacali, ci invitano a combattere con maggiore energia, a porli fin da ora al nostro ordine del giorno. E noi dobbiamo farlo.

Collegli Consiglieri non è mio compito indicare i mezzi e gli strumenti per risolvere le questioni che ci sono dinanzi e che la legge dello Stato e la volontà popolare ci impongono di affrontare e risolvere. Vorrei solo dire che per essere aderenti alla storia che noi viviamo e di cui siamo parte, il Consiglio regionale, la Giunta che andremo a formare dovranno muoversi in modo nuovo, utilizzando in pieno il metodo della programmazione e della partecipazione popolare che non sono nuovi miti ma elementi insostituibili di quel modo nuovo di governare di cui le regioni possono, e debbono, essere esempio. Non si tratta di moralizzare sui mali del cosiddetto clientelismo, come se essi fossero solo il frutto di una cattiva distorsione di uomini, ma di andare alla loro radice, sapendo bene che laddove non ha luogo il metodo della partecipazione e della programmazione là più facilmente può allignare la mala pianta che corrode l'intero istituto. In questo senso dovrà essere compito di tutti noi, maggioranza e minoranze, farsi carico, ad ogni momento, del più fermo rispetto dello spirito della Costituzione e dello Statuto, garanzie non formali ma politiche per un avanzamento ed una trasformazione democratica della società, per la stessa moralizzazione della vita pubblica.

Il Presidente dell'Assemblea e l'Ufficio di Presidenza dovranno – io credo – essere formalmente protesi al rispetto e all'affermazione delle garanzie statutarie. E a questo scopo nel ringraziare e salutare chi mi ha preceduto nel compito di presiedere il Consiglio regionale nella ardua e complessa prima fase di vita della regione, io fin da ora chiedo la collaborazione critica di tutti i settori dell'Assemblea. Si tratta di portare avanti un'opera comune intesa non solo ad assicurare un corretto funzionamento dell'Istituto, garantendo il pieno diritto di tutte le minoranze ma anche di tradurre in un lavoro politico di tutti i giorni a contatto con le popolazioni, l'impegno di costruire con la Regione, con le sue leggi, le sue iniziative politiche, una società più giusta e democratica a Roma e nel Lazio.

Io credo, colleghi Consiglieri, che se in questa azione quotidiana saremo solerti e preparati, e soprattutto se sapremo trovare le necessarie intese unitarie, potremo fare della seconda legislatura un punto di forza di riferimento e di certezza democratica non soltanto per noi, addetti ai lavori, ma per tutti coloro che il 15 giugno sono stati nostri elettori e che da oggi sono nostri giudici.

Roberto Palleschi, Partito Socialista Italiano, 29 marzo 1976

Seduta n. 25, lunedì 29 marzo 1976

Consiglieri! Vorrei confermare quanto ho avuto modo di dire poc'anzi nel momento in cui il Consiglio ha voluto affidarmi quest'alta responsabilità.

Cercherò di fare quanto è umanamente possibile per potere essere il Presidente di tutto il Consiglio regionale. Ringrazio, per la fiducia che mi è stata accordata, i consiglieri del PSI<sup>1</sup>, del PCI, del PDUP, del partito radicale, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano. Non tutte queste forze politiche fanno parte della maggioranza, tuttavia hanno accolto l'appello che al Consiglio regionale era stato rivolto. Mi auguro che la democrazia cristiana la quale non si è voluta associare all'appello voglia impegnarsi ad assolvere, sia pure esercitando quel ruolo che essa si è scelta, attraverso lo svolgimento del programma, i compiti numerosi e importanti che ci sono di fronte. Sono le 14,15, l'ordine del giorno reca molto punti importanti: bisogna procedere tra l'altro al completamento dell'Ufficio di Presidenza. Faccio presente che l'Ufficio di Presidenza ha ricevuto una lettera del consigliere Leda Colombini che, a seguito della sua nomina ad assessore presenta le dimissioni dalla carica di Segretario, essendo tale carica incompatibile a norma di Statuto e di Regolamento con la carica da essa assunta.

Violenzio Ziantoni, Democrazia Cristiana, 4 agosto 1977

Seduta n. 83, giovedì 4 agosto 1977

Doveroso, non certamente soltanto per ragioni formali, è prima di ogni altra cosa l'adempimento di un obbligo che sono sicuro è condiviso dall'intero Consiglio; una testimonianza di apprezzamento per la presidenza del collega Roberto Palleschi che si è conclusa oggi dopo oltre sei anni di impegno e di attività che hanno così profondamente e positivamente caratterizzato tanta parte dell'attività regionale.

Questa vicenda, politica e personale al tempo stesso, ha dato una marcata fisionomia alla stessa elaborazione e formazione dell'attività regionale contribuendo, e non poco, al decollo di un istituto il cui corretto ed efficace funzionamento era così tanto collegato alle doti personali e alle risorse di inventiva degli esponenti politici che hanno prima rivendicato la proclamazione della Regione e poi si sono assunti l'incarico gravoso di dare a questa istituzione contenuti, forme e procedure con impegno e perfino sacrificio personale. Il collega Palleschi è stato, e noi speriamo continui ad essere da altra posizione, uno dei maggiori protagonisti della Regione Lazio. Ha governato il Consiglio con costante equilibrio e fermezza, ma soprattutto è stato capace di porsi sempre al centro di ogni situazione che richiedesse contributi risolutivi e qualificanti al fine di modellare una istituzione democratica sempre desiderosa di mantenere ed infittire i necessari rapporti con la società regionale.

E' un riconoscimento questo che si estende quasi automaticamente all'intero Ufficio di Presidenza e al gruppo dirigente dell'intera Regione che ha manifestato qualità e doti adeguate a questa impresa costituente, e a tutto il personale che in tempi e situazioni spesse volte disagiate ha saputo conferire alle scelte politiche regionali il necessario supporto operativo, facendo ricorso a procedure ancora prive di sperimentazione e riempiendo i numerosi vuoti ancora rilevabili nella struttura amministrativa con iniziativa personale e con una responsabilizzazione individuale che ha riqualificato il rapporto tra il momento politico e la sua applicazione tecnico-amministrativa.

All'interno di questa consapevolezza d'avanguardia della struttura amministrativa regionale, che ha rappresentato, e speriamo continui a rappresentare un punto di forza delle attività di tutti gli organi istituzionali, un apprezzato senso di responsabilità è stato parimenti manifestato dalle organizzazioni sindacali che si sono poste non solo come polo di rivendicazione, ma come forza desiderosa di concorrere all'intero processo di costituzione della realtà regionale operando in una logica sociale che non si è rivelata mai in contraddizione o in conflitto con le esigenze provenienti dalla comunità regionale.

Un saluto, svincolato da ogni convenienza retorica, anzi una richiesta di intensificazione di rapporti, va rivolto all'intero corpo sociale della Regione e alle forze che lo rappresentano per ricordare che senza il loro contributo e senza il loro consenso ogni vicenda istituzionale si aliena dal vivo dei problemi regionali per scadere in una sterile ritualità, destinata ad allargare irrimediabilmente il distacco tra classe politica e società civile.

E' questa la prima preoccupazione che intendiamo manifestare in virtù dell'ufficio che ci è stato assegnato.

Naturalmente ce ne facciamo carico e responsabilità senza attenuanti perché fenomeni di deterioramento di questa vitale connessione tra i diversi protagonisti della realtà regionale derivano ineluttabilmente da insufficienza e da inadeguatezza di una organizzazione oscura del dibattito politico che, proprio per effetto di una sua tendenza a privilegiarsi come pratica isolata e riservata a pochi specialisti, finisce per rimanere a distanze inaccessibili e, comunque, percorsa da flussi di ambiguità e di inesattezze che inquinano anche le posizioni più chiare e i dibattiti più leali.

A questo proposito, ringraziamo i rappresentanti della stampa per l'assidua e appassionata attenzione che, sia pure in condizione di oggettivo disagio personale, dedicano all'attività regionale. Rivolgiamo tuttavia ad essi un ulteriore invito ad accrescere e ad estendere l'interesse e gli spazi dell'informazione regionale, facendosi veicolo di comunicazione sicura e attendibile e anche strumento di promozione, di consapevolezza e di controllo. E' questo un argomento di vasta portata che confidiamo di poter portare in termini sistematici all'attenzione del Consiglio, per utilizzare in un proficuo rapporto di reciproca soddisfazione tutte le occasioni di sostegno e di crescita presenti nelle opzioni regionali.

Intanto l'elezione dell'Ufficio di Presidenza della Regione Lazio ha esaurito, questa mattina, una prolungata vicenda politica che, sia pure con doverose cautele e prudenze, ha impegnato tutte le forze politiche democratiche in uno sforzo generoso d'intesa per restituire all'Istituzione regionale la sua più autentica e risolutiva capacità di promuovere e guidare lo sviluppo sociale sul territorio mediante il ricorso ai metodi delle autonomie e della partecipazione.

E' una posizione, questa, sempre mantenuta dalle forze politiche democratiche nel tormentato processo di impianto e sviluppo della democrazia iniziata durante la Resistenza e proseguita con la promulgazione della Carta costituzionale.

Ed è a questo vigilante presidio che rimane affidata tuttora la più sicura e autentica garanzia di un inalterato impegno a lavorare per una società più equa, più ordinata, e quindi più libera. Bisogna, per questo, impedire il riprodursi di ulteriori stagioni di incertezza o di ripiegamento, per determinare una necessaria e decisiva accelerazione capace di conferire ad ogni fenomeno e esigenze di crescita della comunità regionale il ritmo e la direzione giusti.

Su questa riconosciuta e acquisita necessità operativa e istituzionale si è sviluppato un movimento di consapevolezza prima e, poi, di consenso che hanno ancora più efficacemente e intensamente arricchito il rapporto tra la classe politica regionale e la base popolare; l'una e l'altra ugualmente impegnate in una ponderata ricerca di sbocchi capaci di aprire nuovi e più agevoli varchi da imboccare per determinare le correzioni e le trasformazioni richieste legittimamente dalla società regionale con uno slancio di rinnovamento finalmente sottratto alle ricorrenti invocazioni rituali e celebrative per diventare impegno e lavoro quotidiano.

Su questa verificata intenzione d'intesa si è aperto non da oggi un confronto proficuo e spesso risolutivo non solo tra i partiti ma anche e soprattutto tra questi e le forze sociali presenti nella regione con una straordinaria mobilitazione di energie e di risorse anche intellettuali. Spetta alla Regione cogliere a pieno il significato e il valore di questa generosa manifestazione di democrazia e di trasferirla in concreti e solleciti provvedimenti.

Risiede in questa comune e dichiarata disponibilità a collocarsi in posizione di servizio rispetto alle indicazioni, finanche perentorie, della società civile, la condivisa opportunità di associare alla responsabilità dell'Istituzione regionale le forze politiche dell'area democratica.

Temute alterazioni di quadro politico o di confluenza avventate e avventurose, capaci di squilibrare posizioni diversificate, rappresentano un rischio che è stato già individuato ed escluso in forza di una riconfermata esigenza che invoca la partecipazione nel momento stesso in cui – per i fini che questi si attribuiscono – esclude equivoci e incomprensioni proprio perché questi e quelle appesantirebbero e distorcerebbero l'intera vicenda regionale, sottoponendola ad una pratica e pericolosa degradazione.

La conseguita sistemazione istituzionale, se da una parte elimina anguste visioni del dibattito politico, dall'altra deve farsi garante di un immediato rilancio dell'attività regionale incaricandosi di evidenziare ogni occasione di intervento per sollecitare sistematicamente il Consiglio all'attenzione e alla risoluzione di ogni problema.

Anche per effetto di una prolungata ed aspra crisi economica la Regione Lazio ha portato in trasparenza uno scenario di inadeguatezze diffuse e generalizzate ponendosi come sede privilegiata degli squilibri e delle storture che hanno caratterizzato lo sviluppo economico dell'intero Paese.

Collocata in posizione di frontiera rispetto ai tradizionali poli di espansione industriale, l'intera regione più che al progresso è stata consegnata ad un ruolo di contenimento e di assorbimento che ne ha profondamente alterato l'assetto sia territoriale che sociale.

E' con questa realtà pesante che deve cimentarsi la Regione per liberarla dalla coltre di scorie dello sviluppo e per riquilibrarla, consegnandola ad un severo ma ordinato progetto di crescita civile e democratica.

Punto di riferimento costante, a questo scopo, rimane il metodo della programmazione la cui adozione è connaturata con il ruolo stesso dell'Istituzione regionale. Analisi e studi preliminari sono stati opportunamente realizzati; sulle successive ipotesi di intervento gli organi regionali hanno aperto da tempo dibattiti animati e approfonditi. Con accresciuta sollecitudine, ora, occorre passare alla fase operativa e di intervento, consegnando – in tal modo – alla Regione la sua funzione di promozione e di guida dei necessari processi di riequilibrio del territorio anche mediante la più rapida acquisizione degli strumenti resi disponibili dalla legge 382.

Con questa legge, come è stato osservato, si è verificata una sensibile rotazione nella dislocazione delle autonomie e del decentramento. Il suo contenuto di riforma e rinnovamento, tuttavia, dipende dall'uso quantitativo e qualitativo che ne verrà fatto più che dalla contenziosità che sembra essere una componente ineliminabile della vita politica italiana.

Più che al trasferimento dei poteri, noi preferiamo pensare all'assegnazione di nuove zone di servizio che siamo chiamate ad erogare con avvedutezza e consapevolezza, subentrando per diritto e non per supplenza in una società civile che reclama ulteriori avanzamenti nell'area della democrazia e della libertà.

In questa occasione totale di movimento la Regione Lazio procede alla ricomposizione degli organi istituzionali in esecuzione di un'intesa limitata e circoscritta, è vero, ma che tuttavia è stata raggiunta per effetto di una riconosciuta esigenza di portare nelle istituzioni un contributo di pluralismo che ne riconfermi e ne esalti la vocazione democratica.

Ma, più che sottolineare e ribadire i limiti di questo pur importante fatto democratico, desideriamo esaltare la speranza di aver innescato una vicenda politica da cui possa prendere l'avvio il decollo dell'intera regione.

[Girolamo Mechelli, Democrazia Cristiana, 23 dicembre 1978](#)

[Seduta n. 147, giovedì 23 dicembre 1978](#)

Onorevoli Colleghi, è con intima e sofferta commozione che ho accettato l'indicazione del mio Partito e il consenso delle forze politiche che sottoscrivendo l'intesa istituzionale mi hanno eletto alla Presidenza del Consiglio regionale.

In questo particolare momento della vicenda politica del Paese e della Regione sento il dovere di porgere il mio primo saluto alle nostre popolazioni che alle antiche contraddizioni sociali ed economiche hanno visto aggiungere, in questo faticoso e travagliato anno, episodi tragici di violenza che hanno percorso, a volte mortalmente, le membra di fedeli servitori dello Stato e sconvolto le coscienze degli uomini liberi.

A questi uomini, al loro quotidiano impegno a difesa di quei valori di libertà e di democrazia, che per anni hanno lievitato la nostra convivenza civile; a costoro va il mio pensiero, il nostro ricordo e la nostra gratitudine. Va soprattutto l'irrinunciabile impegno di offrire tutti insieme risposte credibili e realizzabili sul terreno delle prospettive concrete, del mantenimento e del rafforzamento di tutte le espressioni di democrazia, delle scelte sociali ed economiche sufficienti ad eliminare il divario tra le oasi di benessere e di privilegio e le sacche di depressione presenti nel nostro tessuto regionale.



Un saluto all'intero Consiglio regionale nella speranza di riuscire ad offrire, in spirito di servizio, il mio modesto contributo, ma anche la mia tenace convinzione di essere sempre stato sulla riva di una intransigente difesa dello spazio di autonomia, di movimento e di iniziativa della Regione.

Un saluto a tutto il personale dipendente affinché nella consapevolezza dei compiti che ci aspettano dia collaborazione ampia e responsabile, senza per questo eludere i problemi complessivi che lo riguardano.

Un ringraziamento mi sia consentito formulare nei riguardi del mio partito verso il quale mi sentirò sempre debitore per la scelta operata oggi nei miei riguardi e per quelle del passato.

Un ringraziamento particolare alle componenti democratiche ed antifasciste dell'intesa che con i documenti sottoscritti hanno ribadito l'irreversibile cammino di una linea di coraggioso confronto e di una comune responsabilità nell'affrontare e sciogliere quei nodi che permangono ai fini di una affermazione piena dell'istituto regionale.

Nello stesso tempo perché hanno voluto sottolineare con forza l'urgenza che, di fronte all'ampiezza della domanda presente, la strada da seguire rimane quella di una solidarietà che non facendo venir meno le prerogative ideologiche e gli atteggiamenti programmatici di ciascuno, sappia creare le condizioni di un costruttivo dibattito e di una concreta sintesi operativa.

In una congiuntura difficile e complessa come quella che stiamo vivendo l'aver posto l'accento sulla sistematica ricerca di una solidarietà nuova e diversa costituisce l'elemento di rafforzamento dello Stato democratico e delle sue articolazioni, nella continuità degli ideali e degli impegni dell'antifascismo e della Resistenza: impegni ed ideali dai quali questa Repubblica è nata e sui quali deve continuare a fondarsi. Ed è questa la prima e più efficace risposta, che è poi frutto di convincimento, di fronte ai sistematici attacchi e ai reiterati tentativi di intimidire le coscienze e minare le condizioni fondamentali del nostro sistema democratico.

Oggi qui come altrove riteniamo che tale risposta è essenzialmente nella capacità di tenuta di uno Stato democratico veramente forte; forte nel senso di partecipazione, di solidarismo tra i cittadini prima e tra le forze politiche che ne sono i naturali canali costituzionali.

Ma questo Stato democratico forte nasce e trova concretezza prima di tutto nelle autonomie locali che rappresentano il momento reale di scelta e di presenza dei cittadini alla vita dell'ordinamento complessivo del Paese.

Per questo noi dobbiamo continuare a creare qui nel nostro Lazio una Regione valida e capace per avere delle autonomie altrettanto valide e capaci. Una Regione forte sul piano di una rigida e motivata difesa, non nominale, della sua autonomia contro ogni sopruso, ogni tentativo di stravolgerla e soffocarla.

Autonomia che deve articolarsi da un lato verso i poteri centrali dello Stato non tanto e non solo in termini meramente rivendicativi, quanto attraverso una serrata e sistematica verifica delle compatibilità delle reciproche competenze. E tutto questo non per creare uno Stato istituzionalmente alternativo, quanto per rimuovere, in sintonia all'emergente, rapporti e mentalità ancora cristallizzate.

Gli impegni sottoscritti in questa direzione vanno intesi non come momenti tattici ma come un valore permanente che nessuno di noi può misconoscere, anzi che deve qualificare con atti concreti.

Dall'altro lato l'autonomia di una Regione che svolge compiutamente il proprio ruolo deve muovere rifiutando la tentazione di ripetere, nella novità istituzionale, gli errori del vecchio Stato burocratico attraverso un neocentralismo che rappresenterebbe in ultima analisi uno svuotamento delle altre autonomie e il rifiuto sistematico di ogni processo di crescita.

Una Regione credibile deve essere attenta alla realizzazione dell'articolazione pluralista, avendo presenti le motivazioni del dibattito in corso ma soprattutto affrontando senza complessi, paure, gelosie o peggio aprioristiche chiusure il discorso dei compiti e delle deleghe da trasferire agli enti locali in forma corretta e coerente.

Va aiutato da tutti noi lo sforzo di superare il senso di frustrazione che spesso attanaglia gli amministratori locali quando vedono deluse e vanificate le loro speranze per una definizione dei rapporti degli ambiti territoriali nei quali sono stati chiamati ad operare. Una Regione è vitale quando riesce a dare a tutti i cittadini la certezza di una puntuale attenzione verso i loro problemi e di una altrettanto puntuale realizzazione di un progetto civile ed economico che superi le condizioni inquietanti di squilibrio che permangono in vaste e consistenti aree del nostro territorio.

Noi dobbiamo continuare a puntualizzare quotidianamente tutti questi convincimenti che formano la sostanza dell'intesa che rinnoviamo e che fanno credibile una grande scelta politica ed istituzionale quale è stata ed è la Regione, alla quale per anni abbiamo affidato speranze, alla quale da anni diamo un contributo preciso di volontà politica e di testimonianza di impegno non secondario né occasionale.

Forse, oggi, come non mai, questo compito di difesa è di dare pienezza alle autonomie e in modo particolare alla Regione, punto reale di snodo istituzionale e civile, questo compito necessita di essere sostanziato da tutte le forze politiche veramente pensose delle sorti del Paese nella convinzione che abbiamo energie sufficienti, come dimostra l'intesa odierna, per uscire dalle difficoltà attuali con un ritrovato senso del dovere, della partecipazione, della certezza di un assoluto rispetto della nostra Costituzione repubblicana.

E dobbiamo tutti muoverci stando nella storia di questi giorni duri e pieni di tensione, non collocandoci fuori dalla storia per creare condizioni di scontro e occasioni di scollamento dalle quali la comunità civile rischierebbe di uscire spaccata in modo verticale.

Occorre in ogni momento e in ogni atto lavorare per costruire in concreto una ripresa ed una stagione di grande solidarietà.

Ed è questo l'augurio che mi sento di formulare a tutte le nostre popolazioni e all'intero Consiglio regionale.